

Pelar patate

Avevamo un professore in prima media che ad ogni risposta sbagliata, sorridendo di compassione, rivolgeva al malcapitato un intercalare poco incoraggiante: “Va’ a pelar patate!”

È chiaro che nella mia mente si era annidato il pensiero che mai avrei voluto ridurmi ad un lavoro tanto umile e così poco apprezzato. Tanto ho fatto e tanto mi sono impegnato con quel professore da raggiungere il massimo del profitto scolastico il giorno in cui, davanti a tutti, lui, pienamente soddisfatto, ha letto come esempio il mio compito in classe.

È superfluo dire che, sollecitato da un simile risultato, mi sono dato ad accontentare al massimo il professore. Stravedevo per la sua materia d’insegnamento.

Anni fa per un certo periodo ho voluto far parte d’un’esperienza di “Vangelo vissuto”. All’inizio ci è stato spiegato che nella vita d’un cristiano ciò che vale di più davanti a Dio non è il clamore di azioni osannate dalla stima degli uomini; e neppure l’importanza della tua professione..., ma l’amore che ciascuno mette nel fare qualsiasi cosa gli venga chiesto.

Alla sera d’un giorno di “Vangelo vissuto”, incuriositi dal mio volto tanto radioso e soddisfatto, mi chiesero di raccontare, come esperienza, la scoperta della giornata.

“Oggi ho capito che chiunque e in ogni momento può avere il massimo a portata di mano. Mi sono trovato in cucina come sottocuoco a servizio del cuoco che subito mi ha ricordato: oggi il massimo che Dio ti chiede è “pelar patate”; fare cioè quel minimo col massimo amore”.